Conferenza stampa del nuovo Presidente a Kabul

«L'Afghanistan non è satellite di nessuno»

Mohamed Tarakki ha dichiarato la volontà di mantenere buoni rapporti con tutti e di attuare all'interno un programma di riforme sociali

KABUL (Afganistan) — Il nuovo premier afgano Nur M. Tarakki durante la conferenza stampa. (Telefoto ANSA)

KABUL — A dieci giorni dal colpo di Stato con il quale è stato rovesciato il regime del generale Mohamed Daud, il nuovo presidente afgiano, Nur Mohamed Tarakki, ha tenuto sabato sera una conferenza stampa per illustrare il «volto» del nuovo regime e rispondere alle ipotesi e illazioni formulate dalla stampa internazionale. La conferenza stampa ha praticamente coinciso con l'annuncio del riconoscimento del nuovo regime da parte degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Iran.

Tarakki ha tenuto anzitutto a dichiarare — appunto in risposta a quanto scritto da vari giornali stranieri — che l'Afghanistan non è «satellite» di nessuno, ma è «un Paese indipendente» e intende rimanere fedele alla politica di non-allineamento. Il 61enne leader ha espresso l'intenzione di continuare ad avere buoni rapporti con gli Stati Uniti, con l'Unione Sovietica e con tutti i Paesi vicini, sulla base dell'appoggio che essi daranno al suo governo. «La nostra amicizia — ha detto testualmente Tarakki — dipende dall'aiuto che ci viene dato»; ed ha aggiunto che l'Afghanistan non intende far parte di alcun patto militare.

Tarakki, oltre che presidente, è anche leader del Consiglio della rivoluzione e segretario generale del Partito popolare democratico, che appare avere avuto un ruolo di primo piano nella sollevazione contro il generale Daud. Lo stesso presidente ne ha dato la conferma. Egli ha detto che il partito è stato «la mente» del colpo di Stato del 27 aprile e che si preparava a questo obiettivo da anni. I militanti del partito avevano «istruito» i simpatizzanti in seno alle forze armate, in modo che essi potessero «al momento opportuno» dare il loro contributo per il rovesciamento del regime. Alle domande sulle caratteristiche ideologiche del partito Tarakki ha risposto senza entrare in troppi dettagli. Ha detto che non si tratta di un partito «comunista», e alla domanda se sia marxista ha risposto che è composto di operai e contadini. Ha aggiunto inoltre che il suo governo non vuole seguire nessun «modello»: «La nostra rivoluzione — ha affermato — è stata il nostro modello; noi andremo avanti sulla base delle nostre condizioni nazionali. Penso che ciò non abbia alcun parallelo nella regione».

Il presidente ha comunque sottolineato che il suo governo ha un programma progressista, a beneficio delle classi lavoratrici e degli altri ceti oppressi; sul piano interno la priorità sarà data alla riforma agraria (che il precedente regime aveva fatto solo sulla carta), alla riduzione dei prezzi dei generi essenziali, all'incremento delle fonti di lavoro per richiamare in patria i lavoratori emigrati.

Tarakki ha anche fornito dei dettagli sugli avvenimenti del 27 aprile, da lui definiti come una «rivoluzione» e non un «colpo di Stato». Egli ha cercato di minimizzare le perdite causate dai combattimenti a Kabul, dicendo che «solo 72 o 73 persone» sono state uccise e 30 arrestate. Tale cifra lascia però perplessi gli osservatori: anche se sono evidentemente esagerate o fantasiose le cifre date da certe fonti che hanno parlato addirittura di 10.000 morti, sembra comunque accertato che le vittime vadano contate nell'ordine di qualche centinaio. Circa l'uccisione del generale Daud, Tarakki ha detto che essa è stata inevitabile, giacchè quando Daud «ha rifiutato di arrendersi, siamo stati costretti a rispondere al fuoco ed egli stesso ed alcuni membri della sua famiglia hanno trovato la morte».

Come si è detto, le dichiarazioni di Tarakki hanno praticamente coinciso con il riconoscimento del suo regime da parte di Teheran, Washington e Londra. Il Foreign Office ha dichiarato di avere informato il nuovo governo afghano della «decisione di mantenere le relazioni diplomatiche» fra i due Paesi; il dipartimento di Stato ha annunciato che anche gli USA manterranno rapporti normali poichè il nuovo governo «ha il controllo del Paese»; a Teheran, un comunicato ufficiale ha affermato che «rispondendo alla domanda del governo afghano, il governo iraniano ha fatto sapere che proseguirà le relazioni già esistenti». E' da rilevare che il precedente regime aveva concluso con l'Iran importanti accordi di carattere economico.

Per quanto riguarda l'URSS, che è stata la prima a riconoscere il regime di Kabul, sempre nella giornata di sabato la *Pravda* ha pubblicato il suo primo commento ai fatti del 27 aprile, esprimendo appoggio ai nuovi dirigenti «rivoluzionari». Il giornale del PCUS ha scritto che quello di Kabul non è stato un «colpo di Stato» ma una vera e propria «esplosione rivoluzionaria», le cui cause risiedono «nelle tendenze contraddittorie dello sviluppo politico dell'Afghanistan in questi ultimi anni, nella stridente diseguaglianza sociale dei vari strati della popolazione, nell'acuirsi della lotta di classe». In questo senso il 27 aprile viene definito un «giorno storico nella vita del popolo afghano».

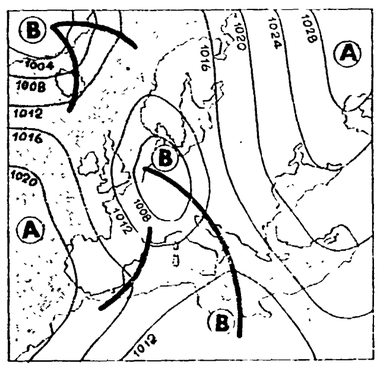
Dal canto suo l'agenzia *Tass* ha accusato la stampa occidentale di «distorcere il vero senso degli eventi» e di pubblicare «invenzioni e calunnie», nel tentativo di dimostrare che l'URSS «ha allungato la mano sull'Afghanistan»; l'agenzia cita, a smentita di queste affermazioni, le dichiarazioni rilasciate dal nuovo presidente Mohamed Tarakki.

Conferenze del compagno Sergio Segre negli USA

ROMA — Il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del PCI, è rientrato ieri da una visita di una settimana negli Stati Uniti.

A Portland, nell'Oregon, ha partecipato, su invito del Lewis and Clark College, ad un simposio di affari internazionali dedicato all'«eurocomunismo» e alla politica del PCI. Successivamente il compagno Segre ha tenuto all'Amherst College nel Massachusetts una conferenza su «Il PCI, l'Italia e l'Europa 1968-'78» su invito del dipartimento di Storia europea e della facoltà di Scienze politiche.

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Bolzano	10	21
Verona	9	20
Trieste	13	18
Venezia	11	17
Milano	8	19
Torino	9	19
Cuneo	9	16
Genova	11	16
Bologna	7	19
Firenze	11	19
Pisa	12	16
Ancona	12	18
Perugia	9	15
Pescara	11	20
L'Aquila	8	14
Roma	12	18
Campob.	9	16
Bari	14	19
Napoli	11	18
Potenza	8	13
S.M.Leuca	14	17
Catanz.	12	16
Reggio C.	14	22
Messina	15	20
Palermo	14	17
Catania	11	22
Alghero	10	13
Cagliari	10	18

L'Italia ed il bacino del Mediterraneo sono interessati da una distribuzione di pressioni relativamente basse, e da una circolazione di aria umida ed instabile al seguito della perturbazione che nei giorni scorsi ha attraversato la nostra penisola. Inoltre è probabile che l'anticiclone atlantico si estenda verso il continente europeo. Di conseguenza il tempo dovrebbe gradualmente orientarsi verso generali condizioni di miglioramento. Per il momento si avrà variabilità un po' dovunque e su tutte le regioni italiane si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Le zone di sereno tenderanno a diventare più ampie e più persistenti sulle regioni nord-occidentali, sulla Liguria, sulla fascia tirrenica, il relativo versante della catena appenninica e sulla Sardegna. Sulle Tre Venezie, le regioni adriatiche e ioniche e quelle meridionali, specie nella prima parte della giornata si avranno ancora annuvolamenti irregolari piuttosto intensi, che potranno dar luogo a precipitazioni sparse, anche a carattere temporalesco. Successivamente il tempo migliorerà anche su queste regioni. La temperatura, che nelle ultime 48 ore è scesa a livelli inferiori ai limiti stagionali, tenderà ovunque ad aumentare, specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata. Sulla pianura padana e sulle vallate del centro si potranno avere riduzioni della visibilità per foschie o per qualche banco di nebbia, ma limitatamente alle ore notturne.

Sirio

Alfredo Reichlin
Direttore

Claudio Petruccioli
Condirettore

Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 Telefono 6440 Roma, via dei Taurini, 19 CAP 00185 - Tel. 4 95 03.51-2-3-4-5 4 95 12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 52 000, semestre 27 000, trimestre 14 000 ESTERO anno L. 80 500, semestre 41.500, trimestre 21.450 — **Con L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 60 000, semestre 31.000, trimestre 16 000 — ESTERO: annuo L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — **ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI** lire 40.000 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefoni 688.541-2-3-4-5 — **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) Lire 50.000, festivo L. 70 000 — **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.800 al mm. — **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola — **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più Lire 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430207 - Spedizione in abbonamento postale.

Lanciato il 9 aprile

Nuove adesioni all'appello per il disarmo

ROMA — Il gruppo della Sinistra indipendente del Senato ha reso noto un nuovo elenco di personalità che hanno firmato l'appello per il disarmo pubblicato il 9 aprile scorso. I nuovi firmatari sono: Michele Achilli, Deputato; Arialdo Banfi, presidente della FIR, deputato; Andrea Borruso, deputato; Beniamino Brocca, deputato; Maria Lugia Buro, deputato; Paolo Cabra, deputato; Ezio Citterio, deputato; Giancarla Codrignani, deputato; Carlo Galante Garrone, senatore; Gianni Giadresco, deputato; Gabriella Gherbez, senatore; Francesco Giuliani, deputato; Rino Golfari, presidente della Giunta regione della Lombardia; Mario Gozzini, senatore; Riccardo Lombardi, deputato; Aldo Masullo, senatore; Adriano Ossicini, senatore; Piero Pieralli, senatore; Antonio Rubbi, deputato; Renato Sandri, deputato; Giuliano Silvestri, deputato; Giuseppe Zamberletti, deputato; Renato Zangheri, sindaco di Bologna.

Come si ricordera l'appello si esprimeva in questi termini: «E' necessario riprendere con vigore l'azione per il disarmo. La conferenza che su questo argomento l'ONU ha indetto per il prossimo maggio, impone che — in tempi brevi — anche l'Italia si prepari a dare il suo contributo a questa che è una delle questioni più impegnative e drammatiche del nostro tempo. Il governo italiano ha il merito di essersi fatto copromotore della assemblea straordinaria e tuttavia l'azione dell'Italia in questo campo non può esaurirsi in quello del governo e delle istituzioni ufficiali.

«Un'ampia partecipazione della opinione pubblica è necessaria per sospingere i governi di tutto il mondo sulla difficile ma non sostituibile via del disarmo.

«Necessario è anche che la nostra opinione pubblica sia più ampiamente informata sui dati del problema quali si pongono per l'Italia e per le altre nazioni. Necessario è che le grandi potenze riprendano il loro dialogo costruttivo e che tutte le questioni aperte nel contenzioso internazionale vengano poste sul tavolo di una grande trattativa globale, alla quale Paesi come l'Italia possano dare un reale contributo.

«L'iniziativa del presidente Carter di sospendere ogni decisione sulla bomba al neutrone dimostra come la pressione della opinione pubblica possa contribuire a rimuovere gli ostacoli e ad accelerare i tempi per una trattativa concreta. Bisogna eliminare tutte le difficoltà che ancora permangono sul terreno della distensione e del disarmo onde avviare l'umanità — in un mondo in cui alla pace non c'è alternativa — sulla via del progresso sociale e civile».

Il primo elenco di firme comprendeva i seguenti nomi: Anderlini, Agnelli, Balzamo, Bonalumi, Bottarelli, Buzzati-Traverso, Calamandrei, Cardia, Carettoni, Fracanzani, La Valle, Lezzi, Marchetti, Mosca, Pasti, Roccamonte, Vacca, Vinay. Una riunione dei firmatari è prevista per la metà del mese, prima che si apra l'assemblea speciale dell'ONU dedicata al disarmo.

In un grande raduno a Pyongyang

Hua Kuo-feng auspica la riunificazione pacifica della Corea

Kim Il Sung disposto a trattare con «qualunque personalità patriottica che non voglia la guerra»

PECHINO — Il capo del Partito comunista e del governo cinesi, Hua Kuo-feng, ha dato tutto il peso del suo prestigio alle proposte della Corea del Nord per la riunificazione del Paese.

Hua Kuo-feng, informa l'agenzia *Nuova Cina*, ha parlato a un raduno di massa svoltosi in suo onore a Pyongyang, dov'è in visita ufficiale da venerdì scorso su invito del Presidente Kim Il Sung, che ha preso la parola dopo il leader cinese.

Nel suo discorso, davanti a 100.000 persone, l'ospite cinese si è riferito a Kim Il Sung come all'«amato grande dirigente di tutto il popolo coreano».

La questione della riunificazione della penisola va risolta «in conformità con i principi e il programma» formulati dal Presidente nordcoreano, ha dichiarato Hua Kuo-feng.

«Il governo e il popolo cinesi — ha aggiunto — denunciano la politica d'aggressione e partizione del governo statunitense»; e «i crimini della cricca di Park Chung Hee nel tradire il popolo coreano e dividere il Paese».

Hua Kuo-feng ha anche «auspicato» che il processo di riunificazione del Paese si svolga in modo pacifico.

In una corrispondenza da Tokio, John Roderick dell'*Associated Press*, precisa che, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Hua Kuo-feng, i colloqui con Kim Il Sung e con gli altri dirigenti della RDPC si sono svolti in una atmosfera «di cordialità e di cooperazione» con risultati positivi e significativi. I problemi discussi sono stati definiti «di mutuo interesse».

Con un riferimento alla guerra coreana dei primi anni del decennio 1950, Hua ha ricordato la «lotta comune» condotta dai nordcoreani e dai cinesi contro le forze imperialiste americane ed ha esortato i popoli delle due nazioni a continuare nella loro lotta «contro tutte le forze imperialiste del mondo». Hua ha attaccato il governo americano per i suoi tentativi di ottenere un riconoscimento diplomatico internazionale per i due Stati coreani, «congelando e perpetuando in questo modo una divisione del Paese».

Kim Il Sung prendendo la parola, ha esortato tutte le nazioni non allineate a «unirsi ancor più strettamente contro il fronte delle forze imperialiste» che vogliono dominare il mondo ed ha annunciato la disposizione del suo governo a trattare con «qualunque personalità patriottica che non voglia la guerra e che assuma il potere nella Corea del Sud» per giungere alla riunificazione del Paese.

Quando Hua e Kim sono apparsi sul palco d'onore su un lato dello stadio, le centomila persone che erano assiepate sulle tribune sono esplose in un uragano di applausi e urla di festa.

Hua, sempre riferendosi alla guerra di Corea, ha ricordato che in quell'occasione una piccola nazione come la Repubblica democratica popolare coreana fu in grado di vincere su una grande potenza come gli Stati Uniti perchè lottò con le proprie mani per la propria salvezza.

Si riuniscono a Bruxelles i nove ministri dell'Agricoltura

Il «pacchetto mediterraneo» al centro della trattativa CEE

Un complesso di interventi strutturali per una spesa di mille miliardi di lire in cinque anni

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES — I ministri dell'Agricoltura della CEE si riuniscono nuovamente oggi a Bruxelles, nel tentativo di concludere la «maratona» per la fissazione dei prezzi e per altre misure di politica agricola, sospesa il 27 aprile dopo quattro giorni di faticose riunioni senza esito. La decisione di interrompere il consiglio agricolo e di concedersi altri dieci giorni di riflessione fu presa, nella tarda serata di giovedì 27 aprile a Lussemburgo, dopo che i nove ministri avevano avuto appena il tempo di scorrere il nuovo compromesso presentato dal commissario all'Agricoltura Gundelach, al termine di una infinita serie di estenuanti colloqui bilaterali.

Ma ad impedire il proseguimento delle trattative non fu il contenuto delle cinquanta pagine del voluminoso testo presentato da Gundelach. Anzi, quasi tutti erano del parere che ormai non si potesse fare molto di più per ricucire il tessuto della trattativa lacerato da mille esigenze contrastanti. La ragione del fallimento è un'altra: il consiglio si trovò improvvisamente di fronte ad un inatteso e rigido rifiuto del ministro tedesco Ertl alle spese previste a favore dell'agricoltura meridionale, il cosiddetto «pacchetto mediterraneo». Si tratta di un complesso di interventi strutturali (irrigazione nel Mezzogiorno d'Italia, interventi nel Rossillon-Linguadoca in Francia, ecc.) per una spesa di circa mille miliardi di lire in cinque anni, e di una serie di facilitazioni di mercato (premi di penetrazione e di trasformazione, aiuti alla commercializzazione) per i prodotti ortofrutticoli, che comportano anch'esse circa mille miliardi di spesa sempre nel quinquennio.

Fin dall'inizio della trattativa agricola, i governi italiano e francese avevano condizionato il loro assenso per la fissazione dei prezzi alla approvazione contemporanea del «pacchetto mediterraneo», per impedirne ulteriori rinvii. Andreotti aveva posto la questione al massimo livello, durante la riunione del consiglio europeo e dei capi di Stato e di governo a Copenaghen, ottenendone un impegno preciso. Perché dunque l'irrigidimento in extremis del ministro tedesco?

In un primo tempo, gli osservatori avevano imputato lo atteggiamento di Ertl, liberale, ad un contrasto tra i due partiti della coalizione tedesca. Al contrario, si è saputo in seguito che il no di Ertl si è fatto definitivo dopo un rapido viaggio a Bonn, compiuto mercoledì 26 aprile mentre era in corso la riunione del consiglio agricolo a Lussemburgo. In una discussione tempestosa con il cancelliere Schmidt, Ertl avrebbe ricevuto la direttiva di non accettare il «pacchetto mediterraneo» almeno nella sua forma attuale. Eppure, si osserva, lo stesso Schmidt aveva accettato la decisione di Copenaghen a favore di una rapida approvazione delle misure per le agricolture meridionali.

Si vedrà oggi se questa presa di posizione sia dovuta a motivi politici diversi (ad esempio la volontà del cancelliere di compiacere Callaghan, fautore di un taglio radicale delle spese agricole); oppure se si tratta di una mera manovra tattica, per ottenere qualche cosa di più — forse un ulteriore aumento del prezzo dei cereali — a favore dell'agricoltura tedesca; o per «tirare sul prezzo», ottenendo che il concorso del fondo agricolo comunitario alle spese per l'irrigazione del Mezzogiorno d'Italia non copra, come ora è previsto, il 50 per cento del costo delle opere, ma solo il 25 per cento.

Che questo sia il nodo centrale della trattativa sembra dimostrato dalle telefonate che si sono succedute in questi giorni tra l'ufficio del commissario Gundelach al tredicesimo piano del Barleymont a Bruxelles, e la cancelleria di Bonn. Nessun altro contatto è stato preso da Gundelach, che sembra ritenere di aver esaurito il suo compito di mediatore con l'elaborazione dell'ultima proposta di compromesso. Se non si riuscirà a trovare un accordo su questa base, una grave crisi politica si profila, e non solo per il MEC agricolo, ma per l'insieme della Comunità.

Ecco comunque, in sintesi, i punti principali delle ultime proposte presentate dalla commissione CEE:

PREZZI — L'aumento medio sarebbe fra il 2,3 e il 2,5 per cento. L'Italia sarebbe autorizzata a svalutare la «lira verde» del 5 per cento nei confronti dell'unità di conto (la moneta fittizia rispetto alla quale si valutano le monete nazionali usate per gli scambi intracomunitari). Con la svalutazione, l'unità di conto, ora valutata a 1.093 lire, salirebbe a 1.154. In tal modo, i prezzi agricoli garantiti, che sono calcolati in unità di conto, aumenterebbero per la Italia del 7,3 per cento (il 2,3 per cento di aumento reale, più il 5 per cento di svalutazione della lira). Svalutata sarebbe anche la sterlina irlandese (6 per cento) e, probabilmente, il franco francese, in una misura ancora indeterminata.

Per la Germania, al contrario, la «moneta verde» verrebbe leggermente rivalutata (più 0,3 per cento)

LATTIERO-CASEARI — Sospensione dell'intervento sul latte in polvere dal primo ottobre al 31 marzo '79; aumento dell'aiuto al latte scremato per l'alimentazione animale; mantenimento della tassa detta «di corresponsabilità» sul latte nella misura dell'1,5 per cento fino al 30 settembre, e dello 0,5 per cento dopo quella data. Aiuti al consumo di burro, in particolare per la Gran Bretagna.

VINO — In caso di perturbazioni sul mercato, e quando il prezzo di un tipo di vino scenda per tre settimane sotto il 15 per cento del prezzo di orientamento, si propongono due misure parallele: il divieto delle vendite, e la possibilità di distillazione ad un prezzo pari all'80 per cento di quello di orientamento.

ORTOFRUTTICOLI — Premio di penetrazione per i limoni di 6.300 lire al quintale; misure analoghe per i prodotti a base di limone e di arancio. Per le pesche e le pere, rafforzamento delle misure di ritiro dal mercato in caso di perturbazioni. Per le conserve, si estendono gli aiuti ai succhi di pomodoro e alle pere Williams, ma si tolgono alle albicocche.

OLIO DI OLIVA — Aumento del prezzo indicativo alla produzione del 22 per cento; integrazione ai produttori di circa 50 mila lire al quintale; non si parla più invece dell'aiuto speciale al commercio.

GRANO DURO — Integrazione di 72 mila lire per ettaro sia per le regioni del Mezzogiorno che per il Lazio, la Toscana, le Marche (queste ultime tre regioni erano state escluse nella proposta iniziale, e sono state di nuovo incluse in seguito alle insistenze di Marcora).

ALTRE MISURE CHE INTERESSANO L'ITALIA — La possibilità di mantenere l'aiuto nazionale di 12 mila lire per tonnellata ai produttori di barbabietole da zucchero, e di mantenere la produzione al livello di 14 milioni di quintali di zucchero; il trasferimento ai magazzini dell'AIMA di centomila tonnellate di latte in polvere.

Vera Vegetti

Intervistato dalla TV americana

Begin propone a Sadat di riprendere i negoziati

Ribadisce però le sue proposte anteriori - Permane anche il rifiuto della creazione di uno Stato palestinese - Critiche a Carter sulla fornitura di aerei ai Paesi arabi

WASHINGTON — Il primo ministro israeliano Begin ha indirizzato un nuovo appello al presidente Sadat per una ripresa dei negoziati e per «rinnovare lo spirito di Gerusalemme e di Ismailia».

Nel corso di un'intervista alla catena televisiva americana «NBC» Begin ha detto: «Vogliamo negoziare» e ha aggiunto: «Ritroviamo lo spirito di Gerusalemme e di Ismailia», alludendo al viaggio di Sadat a Gerusalemme e alla propria visita in Egitto.

Begin ha poi ribadito le sue proposte precedenti sull'autonomia della Cisgiordania e su una «revisione» di tale statuto dopo cinque anni ma si è rifiutato di prendere in considerazione la possibilità della creazione di uno Stato palestinese indipendente.

Interrogato sul progetto del presidente Carter di fornire 200 aerei da combattimento contemporaneamente ad Israele, all'Egitto e alla Arabia Saudita, Begin ha protestato contro la proposta di fornitura all'Arabia Saudita affermando che tali aerei «costituirebbero un grave pericolo per le relazioni tra Israele e i Paesi arabi» e che «l'Arabia Saudita potrebbe sempre cederli a Paesi in guerra con Israele».

Non aumenta per ora il prezzo del petrolio

TAIF — Il prezzo del greggio per ora non aumenterà. I ministri del Petrolio partecipanti alla riunione dell'OPEC in corso a Taif (riunione che terminerà oggi) hanno infatti escluso che in tale sede venga presa una decisione di modifica del prezzo.

E' dunque prevalsa la linea seguita dall'Arabia Saudita e dall'Iran, favorevoli a mantenere il congelamento attuale del prezzo, mentre Libia e Irak insistono per un aumento al più presto.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Lavoratrici parastatali e trattamento di assenza facoltativa per maternità

Cara Unità,

sono responsabile dei problemi femminili per l'ufficio sindacale nazionale del Sindacato ricerca CGIL, e ti sottopongo un quesito relativo alla applicazione per le lavoratrici madri dipendenti da enti parastatali (gli enti pubblici di ricerca sono fra gli enti tabellati dalla legge 70/20-3-75) delle norme vigenti per gli impiegati civili dello Stato (testo unico, 10 gennaio 1957).

La legge 70, art 9, 3° comma, prevede che «i congedi straordinari per gravidanza e puerperio sono disciplinati secondo le norme di legge vigenti per gli impegati civili dello Stato», e il DPR 411/76, art. 2, ultimo comma: «Il personale ha diritto altresì ai congedi straordinari previsti da specifiche disposizioni di legge». Così il regolamento del personale del Consiglio nazionale delle Ricerche con gli articoli 21 e 22 (ma tutti gli enti di ricerca hanno una stesura identica a questi articoli) specifica meglio i casi previsti di assenza per maternità e puerperio («assenza facoltativa per il periodo successivo al parto entro il 1 anno di vita del bambino») ai sensi dell'art. 7, 1° comma, della legge 1204, considerando questa assenza come congedo straordinario, e quindi per lo articolo 9 della legge 70, disciplinato secondo le norme di legge vigenti per gli impiegati civili dello Stato).

Tuttavia le direzioni degli enti del parastato non applicano in maniera uniforme alle lavoratrici madri il trattamento economico degli impiegati civili dello Stato (artt. 40 e 41 del TU) come previsto dall'art. 13, 2° comma, della legge 1204, bensì quello di minor favore previsto dall'articolo 15, 2° comma, della stessa legge 1204. Inoltre, gli organi governativi vigilanti (ministero del Tesoro, ministeri vigilanti, Consiglio dei ministri) hanno respinto i regolamenti organici del personale e di funzionamento delle strutture adottati dagli enti, secondo quanto disposto dalla legge 70/75 e dal conseguente DPR 411/76, colpendo alcune delle più qualificanti norme concordate con i sindacati, sulla base di considerazioni di contenimento della spesa pubblica e di negazione del lavoro negli enti pubblici di ricerca e del ruolo positivo che la ricerca scientifica può svolgere per lo sviluppo del Paese. E, fra le osservazioni fatte nella ripulsa dei regolamenti, quelle relative agli artt. 21 e 22 danno secondo me una interpretazione restrittiva «congedo straordinario limitatamente al periodo di gravidanza e puerperio» che non traspare dalla legge 70/75, su un argomento che non è altrimenti citato o regolamentato nella legge stessa e nel DPR 411/76, equiparando fra la parola maternità e gravidanza.

Ora, già nel TU per gli impiegati civili dello Stato, per quanto riguarda l'art. 37, congedo straordinario, (rivista Corte dei Conti 1959, II, 25) e gli artt. 40 e 41 (circolare ministero del Lavoro n. 10 del 16-4-76 e circolare ministero del Tesoro n. 65 del 29-9-75), si è provveduto a dare una interpretazione estensiva del congedo straordinario per gravidanza e puerperio più adeguata al valore sociale della maternità. Altrettanto, quindi, vale per la lettura dell'art 9, 3° comma, della legge 70/75 riferito all'art 7, 1° e 2° comma, della legge 1204.

Attendo un tuo parere giuridico legale e ti saluto fraternamente.

BRUNA TATARANNI
(Bari)

Perché i lettori non restino disorientati dal gran numero di articoli di legge da te citati (in modo in verità appropriato) è opportuno rendere esplicita, in termini sintetici, la problematica di cui si tratta. Occorre stabilire quale sia il trattamento economico che spetta durante il periodo (di sei mesi) di assenza facoltativa dopo il parto delle lavoratrici degli enti parastatali, il cui rapporto di lavoro è regolato dalla legge fondamentale 20 marzo 1975 n. 70 e dal DPR 26 maggio 1976 n. 411.

I dubbi possono sorgere dal fatto che queste leggi considerano l'assenza facoltativa per maternità «congedo straordinario» e rimandano (art. 9 legge n. 70) alla regolamentazione contenuta nel testo unico del 1957 degli impiegati dello Stato, ma che, d'altra parte l'assenza facoltativa per maternità è anche regolata, come trattamento economico, dallo art. 15 secondo comma della legge 30 dicembre 1971 n. 1204, posteriore al testo unico degli impiegati statali.

Che differenza c'è fra le due normative? Ai sensi dell'art. 41 del TU dell'impiego statale, la dipendente in assenza facoltativa per maternità aveva diritto per i primi due mesi di tale assenza ad un congedo straordinario a retribuzione piena, ma il periodo ulteriore non veniva affatto retribuito. La legge del 1971 n. 1204, successiva, ha introdotto invece il diritto ad una indennità per *tutti* i sei mesi di assenza facoltativa, ma l'indennità stessa è limitata al 30 per cento della retribuzione: questo ultimo trattamento ha valore generale (industria, commercio ecc. ecc.).

Per l'impiegata statale però i due trattamenti non sono in alternativa, come potrebbe sembrare ma si fondono: sia la Corte dei Conti (15 novembre 1973 n. 35 in *Rassegna Consiglio di Stato* 1974, II, 239) sia il Consiglio di Stato (adunanza plenaria, parere del 26-2-'70 n. 194 in *Rassegna Consiglio di Stato* 1972, I, 1261) hanno ritenuto che la lavoratrice impiegata statale ha diritto sia all'intero stipendio per i primi due mesi di assenza facoltativa (o più esattamente, all'intero stipendio per il primo mese e all'80 per cento per il secondo) sia anche per effetto dell'entrata in vigore della legge n. 1204 del 1971 al 30 per cento della retribuzione per gli ulteriori quattro mesi. In sostanza, si è determinata per le lavoratrici statali, e per tutte quelle ad esse espressamente equiparate a questi fini, un trattamento più favorevole rispetto a quello generale della legge 1204 che per le altre lavoratrici prevede come detto l'indennità al 30 per cento della retribuzione per tutti i sei mesi di assenza facoltativa.

Stabilito dunque che questo è il trattamento (migliorativo) dell'impiegata statale, resta solo da decidere se esso debba ritenersi esteso alle impiegate parastatali, e il nostro parere è positivo: non solo, infatti, le leggi del parastato del 1975 e del 1976 rimandano alla regolamentazione degli impiegati dello Stato, ma la stessa legge n. 1204 del 1971 per le lavoratrici madri, fa salvo all'art. 13 il trattamento delle lavoratrici di enti pubblici che, secondo il loro stato giuridico, sia più favorevole: il rinvio al trattamento previsto per le impiegate statali, in altre parole, è disposto espressamente dalle leggi del parastato e non è impedito, ma anzi consentito, dalla legge generale sulle lavoratrici madri.

CIG: obbligo dell'imprenditore di anticipare l'integrazione ai lavoratori sospesi

Il tribunale di Milano con sentenza 20 luglio 1977 (in *Rivista giuridica del lavoro*, 1977, II, pag. 741 e seg.) si è pronunziato sull'interessante ipotesi, confermando un più generale orientamento giurisprudenziale che si può dire ormai consolidato nella giurisprudenza e nella prassi. Il problema riguarda i diritti dei lavoratori il cui orario di lavoro venga ridotto o che siano addirittura sospesi dal lavoro, con domanda di integrazione salariale rivolta dall'imprenditore alla Cassa integrazione guadagni (CIG). Ha ritenuto in primo luogo il tribunale, in ciò seguendo molte altre pronunzie, che l'accoglimento o meno della domanda da parte della Cassa integrazione guadagni non può comportare danni a carico dei lavoratori, nel senso che, ove la domanda non sia accolta, i lavoratori sospesi hanno ugualmente diritto, pur non avendo potuto prestare la loro opera a ricevere retribuzione da parte del datore di lavoro.

Da ciò consegue, allora, anche un particolare ed ulteriore obbligo di questo ultimo: quello di anticipare il trattamento di integrazione salariale di cui si tratta durante il periodo di tempo necessario all'esame della domanda da parte di uffici preposti. Se la domanda sarà poi accolta, infatti, il datore di lavoro sarà rimborsato dalla Cassa integrazione guadagni, mentre se non sarà accolta, quanto ha versato resterà definitivamente a suo carico, non avendo egli il diritto di sospendere semplicemente i dipendenti, ma di sospenderli solo in quanto effettivamente ricevano il trattamento di integrazione.

Il principio è, d'altra parte, già stato accolto da molti contratti aziendali, ma la sua generalizzazione è molto opportuna specie nelle ipotesi in cui si tratta non di Cassa integrazione ordinaria, ma, come nel caso deciso dal tribunale di Milano, di cassa integrazione straordinaria il cui procedimento di concessione è piuttosto lungo, per la complessità dell'istruttoria e la necessità di provvedimenti ministeriali.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice.